

DAI CHIRURGHI AGLI SCAFISTI DAL TERZO MONDO IL 10% DEI RENI

di Lorenzo Attianese

TRAFFICO DI ORGANI PROFUGHI E MIGRANTI, IL NUOVO MERCATO DEI TRAPIANTI ILLECITI

Una linea lunga una manciata di centimetri, tracciata da una penna su un assegno, da un dito che scorre su una cartina, da un bisturi sulla pelle. E tre mani diverse: quelle di un compratore, di una vittima e di un chirurgo. È la grafia atroce del contratto di vendita di un rene, ceduto in cambio della fuga dal proprio Paese. L'Africa è il fornitore in ascesa di un business che oggi coinvolge 50 nazioni. Tanto che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stimato che tra i reni trapiantati ogni anno, quasi il 10% viene procacciato illegalmente nel Secondo e Terzo Mondo. Scafisti eritrei, beduini del Sinai, trafficanti della Nigeria e broker in giro per il mondo lavorano all'ombra di alcuni di quei 63mila trapianti di rene stimati ogni anno.

Prezzi variabili e rapidità per i richiedenti, pronti a sborsare fino a 200mila dollari per pagare tutta la filiera nel caso di un «donatore» uomo tra i 20 e i 30 anni. Briciole per gli scafisti e i «traghettatori via terra», che intascano percentuali del 10%. L'universo è formato da chirurghi, dottori, tecnici di laboratorio o agenti di viaggio. I fiumi di denaro arrivano da facoltosi malati di rene dal Giappone, Italia, Israele, Canada, Taiwan, Stati Uniti e Arabia Saudita.

Le popolazioni del Sud, povere ma cariche di una ricchezza inestimabile per i bisognosi dei trapianti, vendono pezzi di ricambio all'Occidente malato. E i siti di stoccaggio degli esseri umani sono a metà strada tra i due mondi. L'Italia potrebbe essere un luogo di raccordo. Al momento una serie di frammenti, tra intercettazioni e stralci di indagine, fanno passare dal nostro Paese la scia del network made in Africa.

Gli investigatori non lo escludono. Le indagini sugli sbar-

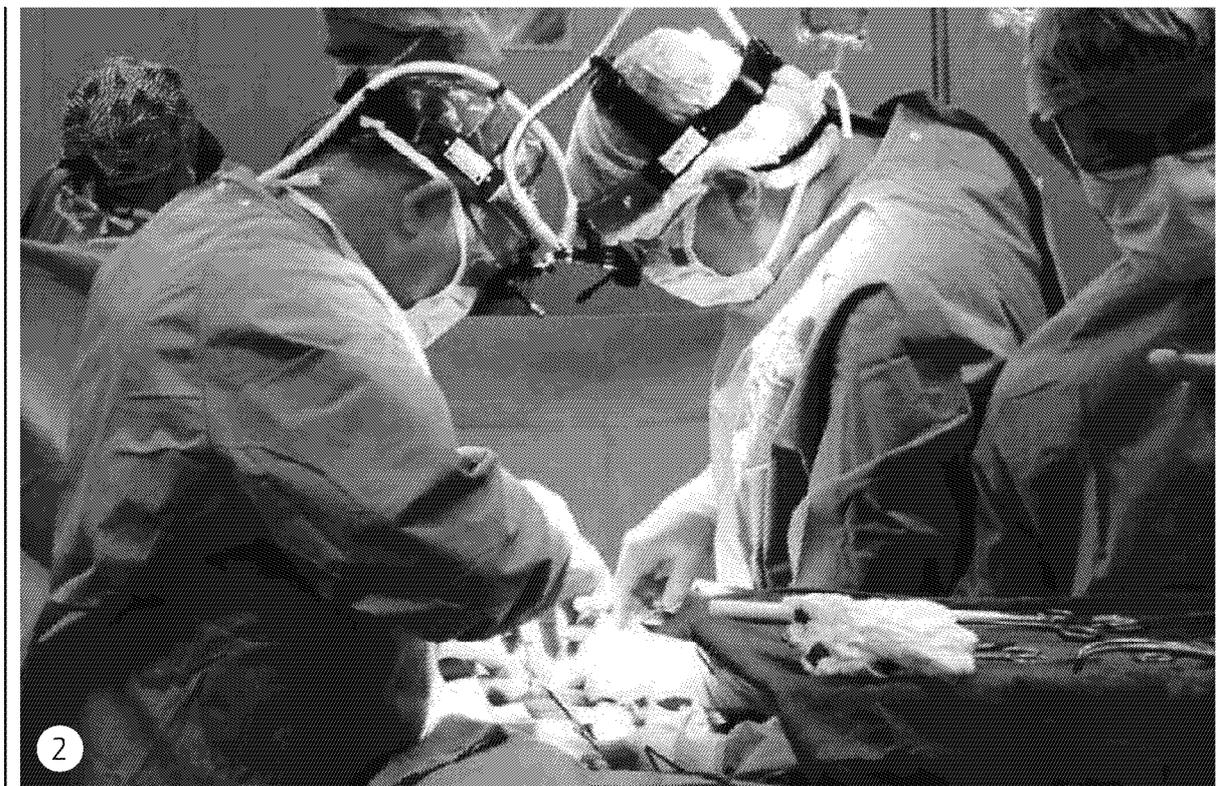
chi di Lampedusa hanno portato agli arresti di cinque eritrei a Roma e un'ordinanza in cui si parla di consegne e scambi di migranti, anche come eventuali donatori di organi. Tutto dipende da come intendono saldare il debito per il viaggio. L'Italia è la meta, mentre gli affari sporchi accertati al momento restano nei continenti a Sud. Nel giugno 2013, invece, appena atterrato, è stato arrestato Tauber Gedalya all'aeroporto di Fiumicino un israeliano su cui pendeva un mandato di cattura internazionale emesso dallo stato brasiliano per traffico di organi umani. Non è stata accertata la motivazione della sua presenza in Italia né quali fossero i suoi interessi nel nostro Paese.

Per abbattere il fenomeno ieri il sindaco di Roma, Ignazio Marino, esperto internazionale sull'argomento, lancia una proposta: «Vadano in carcere anche i clienti».

Guanti sporchi di soldi fino al confine tra Asia e Africa. Il sogno diventa incubo passando per il Sinai. Per i profughi eritrei, sudanesi, somali e maliani, la promessa dei trafficanti sudanesi è quella di procurare un lavoro in Israele dopo aver varcato il confine. Secondo Alganesh Fessaha, attivista impegnata in operazioni di salvataggio, «dal deserto del Sinai, in obitorio arrivano corpi a cui mancano gli organi, basta osservare le cicatrici», racconta.

L'antropologa ricercatrice di Berkley e fondatrice di Organs Watch, Nancy Scheper Hughes, guarda già al futuro: i fornitori di organi attingeranno localmente dal largo bacino di nuovi immigrati, rifugiati e lavoratori senza documenti. Dialisi e disperazione, due angosce che si appoggiano l'una sull'altra per la sopravvivenza, dove l'unica via d'uscita è incisa da un bisturi.





1 Migranti mostrano lunghe cicatrici che potrebbero far presumere l'asportazione di un rene. **2** Un trapianto in sala operatoria